

Buongiorno, prego

Oggi, come allora, penso che nella sostanza tutto è una lotta. Tutti, per una ragione o per un'altra, lottiamo per raggiungere l'obiettivo proposto, come tanti, pur di rimanere si fa di tutto. Di una cosa sono certa, il sole esce ogni mattina e con lui la speranza che ogni giorno è migliore del primo.

Anche per me esce il sole; dopo quattordici o più ore in un aereo con l'incertezza dell'ignoto, quasi non riuscivo ad alzarmi dalla sedia, accanto al mio bambino, mio fratello, con il cuore oppresso e la vista persa fra gli occhi innocenti di mio figlio, il ricordo della mia patria appena lasciata e la consapevolezza di un viaggio senza ritorno. Era una bella mattina dicembrina, oscurata dalla mia tristezza,. Non ero così sicura di voler arrivare... volli chiudere gli occhi per continuare a vedere il blu del mare che mi permetteva di rallentare i battiti del mio cuore.

Ascoltavo appena una vocina che domandava e domandava: siamo arrivati mamma?, siamo arrivati mamma? avrei voluto dire: no, non ancora amore mio. guarda questo mare! guarda quanto è bello...

Una cosa mi è rimasta impressa fin dal principio: la vocina di Camilo e BUON GIORNO, PREGO.

Documenti prego, di qua prego, di là prego, il taxi prego. E' questa parola, implicava 100, 150 dollari, prego, ecc. e dell'albergo nel ne parliamo, "prego".

Il vero motivo per abbandonare la mia Colombia è stato Camilo, non smettevo di guardarlo. Per fortuna è un bambino, e lasciavo andare un sospiro.

Avevo sentito parlare dei centri di accoglienza, non potete immaginare l'impatto. Di nuovo un'altra separazione, questa volta da mio fratello. Lui è andato a un centro per uomini e io sono rimasta col mio bambino nel centro di madri con bambini. Provate a immaginare qual è stata la prima parola, quando siamo arrivati a questo centro.

Buon giorno, prego. Il resto lo capivo per logica, o per gestualità. Lì, in mezzo agli altri come noi, chissà, ancora non capivano che gli succedeva intorno, o come me che lasciavo passare i giorni perché preferivo pensare che ancora ero sull'aereo. Avevo sempre accanto il mio stratomitico Camilo che è la "perfetta modestia". E' stato l'unico fino adesso a farmi atterrare ogni volta. Perché devo dirvi che con molta facilità mi assorbo nei miei pensieri, sia osservando la gente, sia vedendo l'insieme delle cose che ci succedevano. Così, tante volte, dovevo scendere in un luogo preciso, finivo per scendere mezz'ora dopo in un altro, non sempre per fortuna.

Una mattina come tante altre, mi alzo presto per andare insieme a mio fratello a distribuire il giornale gratuito nella metro del Colosseo, dalle sei alle nove del mattino, ripetendo come un automa, mentre distribuivo il giornale a ogni passante, per tre ore: buongiorno, prego, buongiorno... all'improvviso ho goduto d'uno spettacolo che neanche nelle migliori sale di teatro è visibile. sono sicura che Roberto Benigni avrebbe voluto esserci.

Durante tante mattine guardando il Colosseo non riuscivo a immaginare il passato di quell'epoca. La cosa più vicina era vedere questi uomini e qualcuna donna travestiti da pretoriani. Quando... all'improvviso, da dentro la metro mi sono vista in mezzo a una rissa: il rumore di qualcosa di forte, sedie che volavano, le parolacce si sprecavano... la gente che passava indifferente. Due di questi pretoriani che se ne dicevano di tutti

i colori, si minacciavano, ognuno con queste finte spade, alzavano le braccia infuriati... avanzando uno contro l'altro fino ad arrivare sulla strada... PUM, PUM, PUM... mi attira lo sguardo un furgoncino... vedo scendere uno, due, tre pretoriani di oggi (poliziotti), trattando di calmar gli animi ai pretoriani di ieri. E come altre volte che vidi altre risse, ognuno prese la sua strada, senza andare oltre, per fortuna. Questa volta gli uni presero il passato e gli altri presero il presente. Io sono ritornata al centro, pensando a questo incontro così colossale ed a fronteggiare il colossale finimondo del centro di accoglienza dove in quel momento ero ospitata. O come tante altre volte mentre aspettavo l'uscita da Camilo da scuola, mi sedevo nelle panchine di Termini e osservando tante facce, e provar di immaginare la loro provenienza. E, senza volere ascoltavo qualche conversazione che chissà quello o quella non pensavano che capivo la loro lingua, o chissà non gliene importava nulla. qualche volta ho dovuto vedere o ascoltare chi mi faceva proposte indecenti, allora mi alzavo e mi allontanavo. Perché lì, nella capitale di Roma (Termini), così la chiamano ancora oggi gli stranieri, dove succede un po' di tutto.

Per es. ho visto una compagna di campo, albanese, d'un altro centro, quando ero in attesa di asilo politico, in prima persona mi sono fatta carico di proteggerla dall'aggressività di altri compagni, gli operatori che non facevano nulla, soprattutto degli arabi. Anche mio figlio ho dovuto difendere da questa aggressività con un altro bimbo. Lo spavento fu così tanto, quando ho visto questo bimbo con un coltello e Camilo che le fermava la mano in alto... fu proprio in questo momento che io sono arrivata, per fortuna. Quando abbiamo lasciato questo centro ho perso le tracce di questa sfortunata compagna. L'ho vista varie volte qui a Termini, con uno sguardo molto triste e persa nel vuoto, ho capito che succedeva attorno a lei. Volli avvicinarmi ma lei non lo permetteva. Anche se lo avesse permesso, non potevo fare molto, meglio dire niente. Mi opprimeva l'anima, ogni volta che mi capitava di vederla.

Sempre lì, nella "capitale di Roma", una domenica che volevo festeggiare il decimo anni del mio Camilo, non potete immaginare ciò che successe. Esco con lui diretta a Termini (la capitale di Roma), a piedi già che dove abitavamo era relativamente vicino, per prendere le cosine per festeggiare il suo compleanno. Adesso comprendo perché dicono che non si deve festeggiare prima della data. Non so se lasciarmi suggestionare o veramente è così, già che sono quasi scettica. Mentre nel centro gli altri compagni ci aspettavano... Camilo e io vivevamo una vera celebrazione che ci rimarrà per tutta la vita. Siamo entrati in un negozio per prendere una scheda telefonica pagando con un biglietto da cinquantamila delle vecchie lire. Insomma, un uomo e una donna volevano imbrogliarmi scambiando il biglietto per uno falso ma come sempre ficco il naso dove non devo, motivo per il quale mi trovo in Italia. Bene, questi uomini continuavano a farmi credere che io avevo dato questo biglietto falso. Li ho minacciati che portavo questo biglietto alla polizia... qualche colpa avevano perché decisero di darmi il resto. Ecco perché dico che ficco il naso dove non devo. Procedendo secondo i miei principi, sono andata alla polizia per denunciare questo fatto pensando che, come avevano fatto con me, chissà con quanti

altri lo avevano fatto. Arriviamo alla polizia, racconto tutto, in risposta... hai ricevuto il resto, che voi?... ho capito bene. Stupita me ne stavo andando.

Non abbiamo camminato più di cinquanta metri quando, all'improvviso, ci siamo visti circondati da cinque poliziotti che ci trascinarono a forza fino a farci male. Lì, in questo posto della polizia ci hanno trattenuto, sempre a forza, per tre lunghe ore, minacciato di portarci in questura finché non sottoscrivessi un verbale. Costretti i hanno fatti salire in uno di questi carrozzini per segnalare i due negozianti. Il capo e questi poliziotti, come me, erano consapevoli del grado di abuso che commettevano ma loro, a differenza di me, sapevano che nessuno mi avrebbe creduto. Io, per il bambino, non potevo fare altro che sottomettermi alle loro richieste, era il giorno del suo compleanno, altrimenti mi sarei lasciata portare in Questura come mi avevano detto. La mia testa era confusa, no ricordavo nessun numero telefonico per chiedere aiuto, non ricordavo niente. Dopo aver firmato il verbale mi hanno restituito il soggiorno e ci lasciarono andare. Siamo tornati al centro totalmente sconvolti.

Mentre riflettevo sulle conseguenze di questo impulso causato dai miei principi, ormai già tardi, mi rendevo conto della drammaticità che questo episodio aveva per un bambino, anche per me che sono adulta. Il mio piccolo non meritava una cosa del genere, percepire le forze dell'ordine non come difesa del cittadini ma come aggressori da cui difendersi e comunque se sei in difficoltà rivolgersi a loro può peggiorare le cose. Per fortuna non sempre il rapporto con la polizia è stato così deludente.

Ogni volta che penso a questo episodio mi viene la tristezza, spero che lui questo ricordo lo avrà trasformato solo in un ricordo in più come tanti altri, credo proprio che così è stato.

Non potendo dimenticare questo clamoroso compleanno non smettevo di andare a Termini. Termini è stata una forma di sfuggire alla mia realtà. Ora vi racconto dell'ultimo centro di accoglienza dove siamo stati. In nove mesi dovevo: imparare una lingua, badare un bimbo, lavorare, avere abbastanza soldi per affittare una casa; insomma, lì, con le donne e i bambini non scherzavano, erano molto coraggiosi. Un giorno, mentre ritornavo dalla scuola con Camilo, il responsabile del centro e gli operatori hanno messo tutte le mie cose fuori, però nel frattempo che facevano il loro dovere, si fregavano varie delle nostre cose. . Mi hanno chiamato al telefonino per dirmi che no potevo rientrare nel centro con minaccia che se opponevo resistenza chiamavano la polizia.

La polizia, ho sentito un battito, mi mancava l'aria, di nuovo la polizia... ricordavo l'episodio precedente, proprio con la polizia. Camilo, Dio mio, Camilo... ci siamo visti in mezzo alla strada con la nostra unica valigia, lo zainetto di Camilo.

Quando siamo arrivati al centro, perché non volevo credere, mi è rimasto impresso come una fotografia, gli occhi compiaciuti di un operatore nel dire a Camilo: vattene via, qui non potete mai più entrare. Tanto odio, tanto da sentirlo sulla pelle. Neanche negli uomini dell'estrema del mio paese, pronti a fare fuori chiunque si oppone ai loro scopi, ho visto tanto odio. Questo succede, chissà perché quelli che operano nel sociale sono più sventurati di noi, pensai, altrimenti non avrei mai sentito dire frasi

come una volta a colazione: siete più fortunati di noi. Be... pensai, se noi siamo più fortunati di loro... insomma, in mani di chi stiamo?

Mentre succedevano tante cose brutte, vivevamo anche cose belle. Perché la cosa più bella è avere amici. E' stato in questi momenti che veramente conobbi i miei amici. Daniela, Gianni, Salvatore, Laura, Concita, Amelia, Caterina e altri. Subito si sono adoperati per trovarci dove dormire. Due famiglie vi hanno ospitato durante cinque mesi e nel frattempo cercavo casa. L'ho trovata senza niente, solo le pure mura, acqua, luce e bagno.

Subito i miei amici non si sono fatti aspettare: Gianni subito ci ha portato un materasso singolo, lenzuoli, coperte, un fornellino, piatti plastici, due tazzine, cucchiaio... più avanti viene la mia cara amica Daniela, ci porta: materassi, armadi, sedie, piumini. Salvatore la cucina e piano piano questa piccola casa le si vedeva il volto.

Intanto insegnavo a Camilo le cose belle della vita. Le cose brutte sono piccole se hai vicino tanta gente meravigliosa come i nostri amici. Oggi per oggi, abbiamo imparato a vedere la vita con un po' più di fiducia.

Questo grazie all'amore di persone meravigliose come loro. E con loro abbiamo conosciuto l'altra Italia. L'Italia bella, l'Italia storica, capace di grandi cose. E piano piano imparo ad amarla.

Daniela sempre preoccupata per Camilo, lo ha invitato a partecipare attivamente ad uno spettacolo teatrale "I figli di Eracle", con un gruppo del regista statunitense Peter Seller. Durato 15 giorni, fra preparazione e presentazione, Camilo viveva un'esperienza bellissima. I ragazzi dello spettacolo, tutti rifugiati politici sono comparsi in un giornale importante La Repubblica. Fotografato, ammirato, indubbiamente è stata una cosa importante per Camilo che lo aiuterà a crescere sano. Lasciavo passare le ore, provando ad immaginare Camilo a scuola, nel suo piccolo mondo, mi consolavo, pensavo che lui era felice. Provavo ad immaginare il suo mondo...

BUON GIORNO, sono Camilo. No, aspettate! Sono Camilo David... credo... insomma, quando sono nato non si è capito quale sia il mio nome! Ho quattordici anni compiuti da non molto,. Ora frequento il primo anno di liceo e sono colombiano. Sono in Italia ormai da cinque anni; a volte penso che l'Italia sia il paese più "assurdo" che esista al mondo. Lo definirei per certi versi bellissimo, simpatico e folle, ma d'altra parte è brutto, antipatico, però con una grande immaginazione, come noi colombiani.

Vi chiederete con chi sono venuto in Italia; ebbene sono venuto con la mia "mammola", è bellissima (ha! ha! ha!) , grande conquistatrice... ed è meglio che parliamo un po' di mio zio, sapete, anche lui è venuto con noi, non so che dire su di lui di così particolare me è di sicuro uno zio che non scambierei neanche con tutto l'oro del mondo anche se forse in quel caso un pensiero ci starebbe bene.

Quando siamo arrivati in Italia l'impatto non è stato proprio la cosa più spettacolare del mondo, anche perché per me un benvenuto per bene deve essere: di notte con i fuochi d'artificio, un tappeto rosso che scende dall'aereo (privato), tanti giornalisti

quanto bastano per intervistare un'intera città e tante ragazze che urlano perché ti vogliono vedere a tutti i costi, ma giusto i più famosi se lo possono permettere un ricevimento di questo genere. Però ciò che ci è successo è esagerato! Insomma siamo arrivati in un ostello e ci dicono gli uomini (e per uomini intendono una fascia d'età dai cinque anni in poi) devono dormire nei posti letto che stanno al piano terra, mentre le donne devono dormire nei posti letto del primo piano. Vi sembra una cosa logica che un bambino di nove anni si debba separare dalla madre per dormire in mezzo a uomini che neanche conosce? Per fortuna con noi era venuto anche mio zio. Da parte nostra, io e mia madre siamo rimasti talmente sbalorditi che non siamo riusciti a reagire. Mi sono ammalato e allora la mia mammola nascosta mi portava con lei al su letto fino a che ci hanno beccato e ci hanno cacciato via dall'albergo. Meno male.

Lasciando perdere questi piccoli particolari, ogni volta che io , mia mamma e parecchie volte anche il mio "ziotto" siamo usciti per visitare Roma, siamo sempre tornati di sera tardi ma no perché abbiamo preso un impegno particolare, piuttosto perché non siamo riusciti a trovare la strada facilmente. Vi racconto di quella volta in cui abbiamo chiesto l'aiuto di un poliziotto. Questo poliziotto cu ha detto più o meno andate al sessanta.

Ebbene questo numero sessanta (coincidenza) riusciamo a prenderlo ma ci porta a piazza di Torre Argentina e prima che riusciamo a trovare l'autobus giusto ci siamo praticamente fatto il giro turistico di Roma (periferia compresa). Ah, una cosa troppo forte. In principio credevamo che nessuno pagava il biglietto, pensavamo che il viaggio era gratuito, per fortuna nostra mai ci hanno preso senza biglietto prima di averlo capito. Solo dopo un paio di mesi abbiamo capito molte cose, a esempio quel "sessanta" in realtà era fermata. Quando l'ho scoperto ho pensato a tutte le cattiverie che avevo pensato su quel poliziotto.

Ora che vi ho informato su alcune sventure che ci sono capitate quando ancora dell'italiano ne sapevamo quanto un arabo, vorrei parlarvi del mio arrivo nella scuola; voi no potete immaginare che choc che è stato per me! Ho creduto che finché non imparavo l'italiano della scuola neanche l'ombra, non la sognavo neppure (sempre che la scuola la si possa ritenere un sogno piuttosto che un incubo). Circa un mese e mezzo dopo il nostro arrivo in Italia, mia madre venne da me e mi ha detto contentissima: nel giro di questa settimana sarai iscritto a una scuola! Conclusione... ho finto un'allegria che più falsa di così non esiste.

Suppongo che vi siete già fatti un'idea della mia presentazione.

Professoressa: come ti chiami?

Io: ...

Prof: nome

Io: ...

Solo dopo che si è scoperto che un'alunna sapeva parlare lo spagnolo sono riuscito a dire nome, cognome, provenienza e qualche altra cosa che mi è stata chiesta. Mi sono trovato davvero bene, così tanto che tra compagni e maestre sono riusciti ad insegnarmi l'italiano abbastanza bene nel giro di tre mesi. E' stato un problema perché non i hanno insegnato le parolacce e la che ho conosciuto fu figlio di buona donna.

Quando mi sono arrabbiato, ho letteralmente sputato in faccia a un mio compagno. Non basterebbero tutti gli aggettivi del mondo per descrivere il pandemonio che è successo. Il ragazzo a cui ho dato del figlio di buona donna, mi ha tenuto il broncio per parecchio tempo; la maestra oltretutto mi ha dato una ripassata che ho rimpianto di essere nato; ma la cosa peggiore è stata che ci ho messo moltissimo tempo per capire il perché di tanto chiasso per una parola!

Finché non l'avrete provato sulla vostra pelle non saprete mai i problemi che possono essere causati dalla differenza di lingua. Insomma ma quando mai ci siamo messi a differenziare le lingue!

Sono passati più o meno due mesi e vengo a scoprire che oltre alla seccatura, che è rappresentata dall'inglese, noi chissà perché (e qualcuno me lo deve anche dire) siamo costretti a imparare anche il portoghese! Il portoghese se lo può imparare chi vuole, ma spiegatemi perché io che le materie che più detesto sono le lingue lo dovevo imparare!

Sono lieto di informarvi che l'unica cosa interessante di questa seccatura in più è che eravamo partecipi un programma che ci ha permesso di avere molti contatti con il Brasile. Sappiate che il portoghese lo capisco solo perché so parlare lo spagnolo ma di quelle lezioni non ricordo neanche la più piccola cosa.

Quarta e quinta elementare le ho passate più così.

Le mie prime esperienze lontano da mia madre le ho avute nei campi-scuola che ho fatto alle elementari. Il primo è stato a Pasignano, una località di cui non ho mai capito la posizione però credo sia vicino a Taranto o comunque da quelle parti.

Come prima esperienza è stata bellissima. Pasignano in realtà non è altro se non una fattoria ed è bellissima. Mi ricordo c'era uno spazio con dei giochi, una collinetta piena di lavande, funghetti e tante altre piante e fiori, una casetta dove si faceva il formaggio, un forno dove fare il pane e la pizza e dentro la casa c'erano più o meno sei camere e due bagni, un salotto grandissimo con un camino più alto di me ed una cucina con una sala da pranzo gigantesca ma di solito si mangiava fuori dove c'era un tavolo lunghissimo.

Riesco a ricordare che abbiamo munto pecore e capre, arato campi, abbiamo tolto el erbacce, raccolto frutti dagli alberi e abbiamo anche fatto la pizza Margherita, con le patate, bianca e con il prosciutto. La fattoria era di una bellezza indescrivibile, rammento benissimo i tramonti che si vedevano, il sole che si spegne dietro le montagne come se giocasse a nascondino e dietro di lui si lasciava una scia arancione che tingeva le piante di lavanda di un colore così bello che sembrava brillassero, e quelle piante che erano color bianco e si rialzavano sopra le lavande riflettevano quell'arancione come se fossero state dipinte. Avrei guardato quei tramonti in eterno. Romantico e quasi poetico, non vi sembra?

Poco prima di cena inoltre si giocava a nascondino notturno, mentre il sole finiva di spegnersi.

Sono stato anche in tante altre località oltre Pasignano, per esempio in Val d'Aosta (Curmayer), Pescasseroli, Ventotene, in tante province del Lazio e durante le vacanze estive a Torino e villaggi vicini. Ho visto la neve una sola volta in vita mia. E' stato circa cinque anni fa; siamo andati su una montagna perché abbiamo partecipato a una

gita organizzata da una chiesa. Con noi sono venuti alcuni amici colombiani. Non c'era tutta questa bellezza nel vedere la neve di quel posto, anzi ora che ci penso, era quasi ghiaccio ma sapete, vedevo la neve per la prima volta e mi sembrava uno spettacolo sublime. Da come la vedevo io, la neve era morbida, soffice come il cotone, bianca come il latte e splendente come una distesa di diamanti al sole. tutto questo spettacolo lo vidi solo per i primi cinque minuti, poi mi resi conto di quanto era dura la neve (grazie ad una mia magnifica caduta), e non brillava affatto. Non abbiamo fatto nulla di particolare, come vi immaginerete siamo andati sulle slitte (degli sci neanche l'ombra perché ero troppo piccolo), dopo pranzo abbiamo ricominciato a giocare e verso le sei di pomeriggio siamo tornati a casa.

Tutte queste cose sono successe quando ero ancora alla scuola elementare, ora sto facendo il primo anno di liceo scientifico! Il mio rapporto con l'Italia è buono, perciò ci tengo a parlarvi della mia "vita" alla scuola media... parlo di una vita perché tutte le cose che mi sono successe non posso dirvi che è stata una semplice esperienza.

Sono stato in tantissime scuole ma la più bella è stata quella in cui ho fatto la scuola media. C'era un giardino gigantesco che circondava tutta la scuola, quest'ultima era composta di tre piani. Al piano terra c'era anche un teatrino. La scuola si chiamava San Benedetto. Le classi in cui capitavo erano sempre quelle che creavano più problemi ma erano anche le preferite dai professori. Mi ricordo per esempio la professoressa di italiano, è una persona fantastica e la ringrazio di tutto l'aiuto che mi ha dato; lo stesso si può dire del professore di tecnica perché persone come lui le incontri raramente nella vita. Riesco a ricordarmi bene del mio professore di religione che è una persona che auguro tutti voi la incontriate prima o poi. Ci tengo a ringraziare anche il professore d'inglese e la professoressa d'artistica. Inoltre voglio mandare i miei saluti alla professoressa di francese che ho avuto in prima e seconda media, era davvero speciale. Non ho mai detto una cosa simile e non ho mai pensato che l'avrei detto, ma mi mancano tutti loro. Oh! quasi mi scordavo, Voglio ringraziare anche le mie professoressa di matematica e il professore di educazione fisica. Credo che ormai abbiate capito che il mio rapporto coi professori era ottimo (escluse eccezioni). Non so come la pensano altri ragazzi della mia età, ma vi posso assicurare che se un professore si dimostra un vostro amico, (e mi riferisco ai fatti e non solo alle parole), state certi che vi potete fidare.

Per quanto i miei (ex) compagni erano davvero magnifici, per esempio c'era un piccoletto che era un genio, ed una mia compagna che con tutti gli ottimi che prendeva ci potevi fare la piramide di Cheope, mi ricordo benissimo di tutti, per esempio quel mio compagno che ha quasi mandato al diavolo il preside...di quello che era magrolino, e di quella che in prima chiamavamo la scimmia! Per di più nonostante le prese in giro e le varie divergenze eravamo una classe molto affiatata. Se eri in difficoltà (ma dovevi essere in un bel guaio) venivi aiutato. Riesco a ricordarmi anche della festa dell'autunno, che veniva festeggiata ogni anno, ma a essere sincero ogni anno che passava peggiorava...c'era anche la festa della primavera che era sempre molto bella!

E' stato durante le media che sono andato a Ventotene, un'isoletta più piccola di una città ma molto carina. Qui abbiamo visto come si classificavano gli uccelli e come si

svolgeva lo studio dell'ornitologia, abbiamo fatto il giro in barca di tutta l'isola, abbiamo anche studiato le origini dell'isola, abbiamo osservato le stelle da un promontorio (dove c'era anche un cimitero), abbiamo studiato la fauna marina e siamo andati anche in una discoteca. Ammetto che i momenti più belli erano tra le dieci e le due di notte perché i professori dormivano!

Ormai vi sarà chiaro che anche là siamo stati molto affiatati e tra scherzi (talvolta parecchio pesanti) e qualche piccolo (grande) litigio è stato un campo-scuola davvero bello.

Posso assicurarvi non ho alcun tipo di rimpianto a parte che se potessi ripeterei la scuola media!

Astrid Galindo Garzon

1956

Colombia